CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

2 febbraio 2021

IL SOLE 24 ORE
Aiuti alle imprese trasformabili in contributi a fondo perduto
Recovery il successo dipenderà da scuola, imprenditorialità
Cartelle sospese si paga entro marzo. Nuovo stop per i pignoramenti
Prime intese sul lavoro , ma il patto è ancora lontano
Italia spaccata su export, ricerca e innovazione
Superbonus e parcelle, mandato diretto sicuro per il fisco
Banda larga otto mesi per le autorizzazioni

ITALIA OGGI
Cig Covid domande entro il 31 marzo

MF
Conti pubblici in rosso per 3,9 miliardi a gennaio

DOMANI
Una stangata da 200 milioni sulle aziende della logistica

LA SICILIA
Regione altri 120 milioni di disavanzo
In un anno persi 440 mila occupati

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
www.datastampa.it Tiratura: 89034 - Diffusione: 145685 - Lettori: 742000: da enti certificatori o autocertificati
02-FEB-2021
da pag. 27
foglio 1
Superficie: 23 %

Aiuti alle imprese trasformabili in contributi a fondo perduto

COVID-19

La Commissione Ue ha di nuovo modificato il Temporary framework

I finanziamenti garantiti consumano il plafond esteso a 1,6 milioni del Tf

Roberto Lenzi

Le imprese che ottengono finanziamenti entro dicembre 2021 potranno vederli trasformati, in tutto o in parte, in sovvenzioni a fondo perduto entro il 31 dicembre 2022.

Raddoppiano i massimali di aiuto ottenibili da ciascuna impresa, ma in Italia non sono facili i conteggi per capire quanto già sia stato utilizzato e, quindi, quale spazio di manovra sia rimasto alle imprese. Queste sono le novità più importanti che emergono dalla decisione della Commissione europea del 28 gennaio scorso con cui è stato modificato il Quadro temporaneo per le misure di aiuto di Stato a sostegno dell'economia nell'attuale emergenza del Covid-19. Sul tema del Temporary framework si è concentrata anche una parte dei lavori di Telefisco, il convegno via web del «Sole»

Nella stessa sede, è stata decisa la proroga del quadro al 31 dicembre 2021 ed è stato aumentato l'importo concedibile alle imprese con perdite di fatturato per oltre un 30 per cento.

Il Temporary framework è uno strumento, più volte modificato e adeguato, inizialmente adottato il 19 marzo 2020 per sostenere l'economia nel contesto dell'epidemia di coronavirus. È nato con lo scopo di sopperire alle carenze di liquidità delle imprese e consente agli Stati membri di adottare misure di sostegno al tessuto economico in deroga alla disciplina ordinaria sugli aiuti di Stato.

Il quadro temporaneo richiama l'articolo 107 paragrafo 3, lettera b del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, per cui sono compatibili con il mercato interno gli aiuti destinati a porre rimedio a un grave turbamento dell'economia di uno Stato membro.

Gli Stati membri, fino al 31 dicembre 2022, possono convertire garanzie, prestiti e anticipazioni rimborsabili concessi nell'ambito del quadro temporaneo in altre forme di aiuto, come ad esempio sovvenzioni dirette.

In Italia, le richieste di finanziamenti garantiti sono attualmente oltre 1,68 milioni per un totale di fondi erogati di oltre 134 miliardi di euro.

Questi numeri comprendono oltre un milione di domande presentate da soggetti che hanno richiesto i finanziamenti fino a 30mila euro, utilizzando alla fine solo 21 milioni di euro di risorse.

La proroga apre a un ulteriore slittamento dei termini per le imprese che vogliono ottenere le garanzie del 100% su finanziamenti fino a 30mila euro della durata di 15 anni e per le imprese che intendono invece ottenere garanzie gratuite del 90% per aiuti fino a cinque milioni di euro rimborsabili in sei anni.

Grazie alla modifica del quadro temporaneo, sono stati aumentati i massimali di aiuto. La singola impresa potrà contare su aiuti in deroga fino a 1,8 milioni di euro, importo che scende a 225mila euro per le aziende attive nella produzione primaria di prodotti agricoli e a 270mila euro per le aziende attive nel settore della pesca e dell'acquacoltura. Gli importi assommano il raddoppio dei massimali del quadro temporaneo precedente a quanto previsto per gli aiuti de-minimis. L'importo de minimis consiste in 200mila euro per la maggior parte delle azienda, scende a 30mila per azienda operante nel settore della pesca e acquacoltura e a 25mila per le azienda del settore agricolo.

Le imprese devono conteggiare in maniera autonoma quanto hanno già ottenuto, con lo scopo di evitare lo sforamento dei massimali che comporterebbe sanzioni. Il calcolo non è così semplice, dato che il "registro nazionale degli aiuti" non è aggiornato in tempo reale. Inoltre, gli aiuti concessi devono essere conteggiati considerando anche il concesso di "impresa unica", ossia le imprese appartenenti a uno stesso gruppo devono sommare tutti gli aiuti che sono stati concessi a livello di gruppo.

Gli aiuti da considerare sono i più disparati. Vi rientrano quelli concessi per sostenere la produzione e la fornitura di dispositivi medici, i contributi a fondo perduto per imprese fino a 5 milioni di euro di fatturato, i ristori vari, le agevolazioni regionali in risposta all'emergenza Covid-19.

Vi rientrano quelli concessi per la ricapitalizzazione delle imprese, quelli per il potenziamento del sistema di garanzie sui finanziamenti, i finanziamenti agevolati concessi dall'Istituto per il credito sportivo, le garanzie fornite da Ismea, il fondo emergenziale per le filiere in crisi, quello su promozione integrata, gli aiuti alle imprese di grandi dimensioni, la decontribuzione Sud per l'occupazione, il mancato versamento di acconto e saldo Irap, il credito d'imposta locazioni, il credito d'imposta per l'adeguamento ambienti di lavoro.

Mentre i contributi a fondo perduto e la quota Irap non versata sono importi facilmente calcolabili, per altri non è facile monitorare l'aiuto utilizzato. Le garanzie gratuite concesse dal Fondo centrale di garanzia riducono i plafond degli aiuti prescelti in sede di istanza. Se l'importo utilizzato è rintracciabile dalle comunicazioni di ammissione che il gestore invia alle imprese, queste non hanno però notizia diretta di quanto l'aiuto incida sul plafond in caso di riassicurazione e controgaranzia dei consorzi di garanzia presso il fondo centrale.

Per le aziende con perdite di fatturato di almeno il 30% rispetto allo stesso periodo del 2019, lo Stato può contribuire alla parte dei costi fissi delle aziende che non sono coperti dai loro ricavi. L'importo previsto in precedenza era pari a 3 milioni di euro, ma adesso può salire fino a dieci milioni di euro per azienda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFINDUSTRIA

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
www.datastampa.it Tiratura: 89034 - Diffusione: 145685 - Lettori: 742000: da enti certificatori o autocertificati
02-FEB-2021
da pag. 1-24
foglio 1 / 2
Superficie: 25 %

L'ANALISI

IL SUCCESSO DAL RILANCIO DELLO SPIRITO DI IMPRESA

di **Franco Bernabè** e **Marco Simoni** —*a pagina 24*

RECOVERY: IL SUCCESSO DIPENDERÀ DA SCUOLA, IMPRENDITORIALITÀ E PA

di **Franco Bernabè** e **Marco Simoni**

AL PAESE SERVE UN AMBIENTE NORMATIVO CHE STIMOLI L'INIZIATIVA INDIVIDUALE

Sono venti anni che la classe politica promette soluzioni per cambiare il Paese e fare ripartire la crescita. Ma l'Italia soffre di una malattia profonda che l'ha fatta costantemente arretrare in termini relativi rispetto a tutti gli altri Paesi industrializzati e che l'ha portata, complice il Covid, a tornare a fine 2020 al livello di Pil del 1993. Affrontare e superare questa condizione è una lunga marcia, un percorso che richiede costanza e dedizione. Oggi ci sono due condizioni favorevoli. La prima è l'esperienza della pandemia che ha mostrato che la resistenza, la pazienza, la disciplina del nostro Paese sono superiori a quelle di molte nazioni che si pretendevano migliori di noi. La seconda è rappresentata dalle risorse del Recovery Plan che ci consentono, se saremo capaci di utilizzarle bene, di cominciare la lunga marcia per rilanciare il Paese.

Finora però è mancata completamente la premessa cruciale, sia nel piano approvato dal governo sia nella narrazione che ne viene fatta. Come si declineranno le riforme necessarie per avviare il processo di trasformazione? Non è casuale che manchi proprio questo aspetto, perché è un tema politicamente sensibile sul quale è facile immaginare che non ci sia unanimità di pareri. Quando mancano le idee politiche trova spazio una generosa dose di buone intenzioni. Si afferma che, grazie alle risorse europee, l'Italia sarà un Paese più verde, digitale, inclusivo e con minori diseguaglianze. Tutti obiettivi meritevoli della massima attenzione, ma è necessario che venga indicato quale sistema economico sarà in grado di produrre questi risultati, perché quello di oggi non lo è.

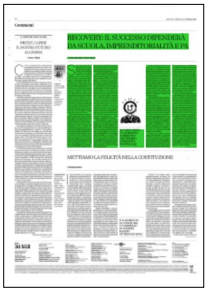
A partire dagli inizi degli anni 90 il nostro sistema economico è stato ripetutamente oggetto di riforme spesso parziali, tortuose e contraddittorie. In molti casi si sono semplicemente trasposti nella legislazione italiana istituti che provenivano da altri Paesi, arricchendoli di complessità burocratiche specificamente italiane. In altre parole, abbiamo rinunciato a una riflessione attenta sul nostro sistema, sull'effetto che questi innesti potevano avere e sulle necessità che il nostro sistema aveva per poter svilupparsi e crescere. La Francia e la Germania non hanno fatto questo errore: hanno adattato le proprie economie in modo più coerente con la propria storia e la propria struttura istituzionale, hanno reso compatibili con la propria società le trasformazioni che venivano imposte dal nuovo contesto internazionale e dalla maggiore integrazione europea.

Contrariamente a quanto molti pensano, la direzione dello sviluppo globale non è penalizzante per noi. Guidato dalle evoluzioni della tecnologia e delle comunicazioni, il mondo va verso un assetto a sviluppo decentrato. Mentre nell'800 e nel 900 la scala dimensionale era un vantaggio imprescindibile e a un certo punto anche una condizione di sopravvivenza, oggi la dimensione ha perso molta della sua importanza. Questo offre a Paesi come l'Italia l'opportunità di competere e di essere artefice del proprio destino.

Il punto di partenza allora non è nuovo, ma trova ragioni ancora più profonde: per competere in questo mondo occorre soprattutto lavorare sulla qualità delle risorse umane, in cui l'Italia si trova svantaggiata per i bassi livelli di istruzione terziaria e soprattutto tecnico-scientifica. L'assoluta priorità per un progetto di rilancio è dunque rappresentata dagli investimenti sull'educazione, a partire dalla scuola primaria, e sulla ricerca scientifica, investendo sulle eccellenze che possano segnare una stagione di grande "importazione di cervelli" invertendo la spirale dei "cervelli in fuga".

Basta guardare il listino della Borsa di New York per capire che viviamo oggi in un mondo nel quale l'intelligenza e la cultura sono più importanti dell'*hardware*. Questo è anche un mondo nel quale deve essere elevato il livello di delega e di responsabilizzazione degli individui e delle famiglie. Anche da questa prospettiva il nostro Paese si trova in una posizione di svantaggio perché la scarsa fiducia diffusa produce un eccesso di norme e di vincoli che impediscono il pieno dispiegamento delle potenzialità dell'individuo. Alcune grandi organizzazioni riescono a sopportare anche elevati livelli di burocrazia, ma troppe piccole medie imprese soccombono.

Dunque per ripartire occorre maggiore flessibilità e un ambiente normativo in grado di stimolare e non di reprimere l'iniziativa individuale. Non si pensi che la digitalizzazione risolva automaticamente i pro-



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFINDUSTRIA

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

blemi perché la premessa per una efficiente automazione è una struttura efficiente dei processi. La digitalizzazione della Pa funzionerà non perché si sostituisce un timbro con una etichetta stampata dal computer; funzionerà se sarà l'occasione per ripensare i processi, eliminare tante duplicazioni, mettendo in mano il Paese a una nuova generazione di burocrati, nel senso più alto del termine e della loro missione. Come sanno i bravi manager, per semplificare occorre investire e innovare: l'umiliazione delle nostre strutture pubbliche è uno dei peggiori frutti avvelenati degli scorsi venti anni di declino.

Il nostro Recovery Plan deve avere tre priorità fondate non su modelli astratti, ma sulle caratteristiche, limiti e forze, del nostro Paese. Primo, investire nella sua intelligenza (educazione, ricerca, formazione); secondo, avere fiducia nelle sue persone (favorire la iniziativa individuale, liberarne le potenzialità); terzo, semplificare e rinforzare la pubblica amministrazione (costruire uno Stato che aiuti l'economia e amministri con rapidità ed equità la giustizia).

Abbiamo perso mesi preziosi nei quali questi temi avrebbero dovuto essere discussi e approfonditi, ma c'è ancora tempo perché il nuovo governo apra una discussione che identifichi il mix di politiche complesse che servono a raggiungere gli obiettivi e fissi le tappe intermedie che soddisfino le condizioni poste dall'Europa per erogare i fondi. Ci vorrà ben più di questo scorcio di legislatura per creare le condizioni perché il Paese possa ripartire, ma bisogna tracciare con precisione la strada. Per questa ragione è urgente iniziare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFINDUSTRIA

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
www.datastampa.it Tiratura: 89034 - Diffusione: 145685 - Lettori: 742000: da enti certificatori o autocertificati
02-FEB-2021
da pag. 31
foglio 1
Superficie: 15 %

Cartelle sospese, si paga entro marzo Nuovo stop per i pignoramenti

RISCOSSIONE

Slitta a febbraio 2022 il termine per notificare gli avvisi con scadenza 2020

Il Dl 7/2021 estende a tutto il mese di febbraio il divieto di fermi e ipoteche

Luigi Lovecchio

Prorogato a tutto febbraio il divieto di notificare atti di accertamento e comunicazioni di irregolarità, salvi i casi di indifferibilità e urgenza. Nel contempo, il termine finale per trasmettere gli atti impositivi originariamente in scadenza a fine 2020 viene differito a febbraio 2022. La sospensione dei pagamenti all'agenzia delle Entrate-Riscossione (Ader) si allunga ugualmente a fine febbraio. Pertanto, il versamento delle somme sospese dovrà essere effettuato, in via del tutto teorica, entro il mese di marzo. Il Dl 7/2021 (pubblicato in «Gazzetta Ufficiale» sabato 30 gennaio) si è limitato a posticipare di un mese tutte le scadenze già differite dal Dl 3/2021.

Con l'intervento operato sull'articolo 157 del Dl 34/2020, si è dunque disposto che tutti gli atti impositivi in scadenza a fine 2020, emessi entro dicembre dello scorso anno, devono essere notificati non prima del 1° marzo 2021 e non oltre la fine di febbraio 2022. Le medesime regole valgono per la totalità delle comunicazioni di irregolarità, derivanti dalle liquidazioni e dai controlli formali, a prescindere dalle annualità di riferimento. Fanno eccezione i casi di indifferibilità ed urgenza (ad esempio, fattispecie penalmente rilevanti) che consentono invece di derogare al divieto di notifica.

Con riferimento alle attività dell'agente della riscossione, sul sito di Ader sono state aggiornate le Faq alla nuova tempistica dettata nel Dl 7/2021.

Per tutto il mese di febbraio, dunque, continuerà il divieto di notificare cartelle di pagamento, fermi amministrativi e ipoteche. È altresì vietato avviare nuove azioni esecutive. Sono bloccati inoltre i pignoramenti degli stipendi, anche se avviati in precedenza.

Si conferma inoltre che se a marzo non si è in grado di versare per intero le somme sospese si può comunque chiedere la dilazione all'agente della riscossione. Al riguardo, si ricorda che per tutte le domande presentate entro la fine del 2021 nonché per le dilazioni pendenti all'8 marzo 2020 la soglia di tolleranza disposta ai fini della perdita del beneficio del termine è elevata da 5 a 10 rate non pagate. Inoltre, è aumentato da 60mila a 100mila euro il limite di debito entro il quale non occorre dimostrare la situazione di difficoltà economica. Ne deriva che entro tale importo il debitore è libero di scegliere la durata del piano di rientro.

Ulteriore beneficio collegato alle istanze trasmesse entro fine anno riguarda i soggetti nei cui confronti, sempre all'8 marzo 2020, erano già maturate decadenze per dilazioni pregresse. In tale eventualità, è infatti disposto che si può chiedere un nuovo piano di rateazione senza dover versare le quote scadute, ai fini dell'ammissione alla dilazione.

La ripresa delle azioni esecutive, infine, non è sempre correlata alla fine della moratoria nei riguardi dell'agente della riscossione. Con riferimento alle somme sospese, infatti, poiché il debitore ha tempo fino a marzo per pagare, le operazioni di recupero non potranno iniziare prima di aprile (circolare 25/E del 2020 delle Entrate).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFINDUSTRIA

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
www.datastampa.it Tiratura: 89034 - Diffusione: 145685 - Lettori: 742000: da enti certificatori o autocertificati
02-FEB-2021
da pag. 4
foglio 1 / 2
Superficie: 43 %

Prime intese sul lavoro, ma il patto è ancora lontano

Il tavolo tecnico. Convergenza sulla necessità di riformare il reddito di cittadinanza Restano toni molto differenti. La conclusione sul programma prevista stamattina

Giuseppe Conte. Roberto Fico ha come obiettivo quello di salire al Quirinale entro stasera con un'intesa politica complessiva sul programma e sul nome di Giuseppe Conte premier. Per non fallire nel mandato esplorativo affidatogli dal presidente Sergio Mattarella

19° posto

GOVERNO CONTE 2

Il secondo esecutivo guidato da Giuseppe Conte è il 19° (su 66) per durata nell'Italia repubblicana

Barbara Fiammeri
ROMA

Ancora una volta a surriscaldare gli animi è stato il Mes. Quando Davide Crippa ha respinto anche l'ipotesi di un ricorso parziale al salvastati avanzata dai renziani, perfino il mite Bruno Tabacci ha reagito alzando il tono della voce assieme ai capigruppo del Pd Marcucci e Delrio. Il Mes in realtà resta sullo sfondo ed è utile semmai solo per testare la temperatura raggiunta ieri nel vertice tra i capigruppo della maggioranza, convocato dal presidente della Camera Roberto Fico che oggi salirà al Quirinale per riferire al Capo dello Stato della sua "esplorazione".

L'accordo per il "patto" che dovrebbe favorire la nascita del Conte ter ancora non c'è. Ma c'è comunque la volontà di proseguire il confronto e vista l'aria che tira non è poco. In ogni caso non ci sarà certo un documento finale come avrebbero voluto i renziani. Se il Governo nascerà a siglare il «patto» dovrà essere il premier.

I temi divisivi restano: dalla Giustizia alla gestione del reddito di cittadinanza, dalle grandi opere alla legge elettorale, alla gestione della campagna di vaccinazione e naturalmente anche del Recovery. Anche se lo scontro vero come al solito sarà soprattutto sulla composizione della squadra, a partire dalla poltrona del premier, di cui ieri, almeno tra i partecipanti attovagliati per l'occasione nella Sala della Lupa di Montecitorio, giurano non si sia parlato.

Qualche passo avanti in verità c'è stato. L'ipotesi di «migliorare» il reddito di cittadinanza non è stata respinta dai rappresentanti M5s che puntano però soprattutto a rivedere la parte sulle politiche attive. Questo significa che può anche cadere la testa dell'attuale presidente dell'Anpal Domenico Parisi, voluto a suo tempo da Luigi Di Maio ma che dopo i deludenti risultati con i suoi navigator non ha più sponsor. In realtà l'attenzione di Italia viva era anche rivolta al presidente dell'Inps Pasquale Tridico ma su questo i pentastellati hanno fatto muro. E a proposito di politiche attive Delrio e Marcucci hanno chiesto a nome del Pd un piano per l'occupazione femminile, la parità salariale e la riforma del sistema degli ammortizzatori sociali attraverso l'introduzione del cosidetto «ammortizzatore unico» mentre M5s è tornato a rilanciare il salario minimo parallelamente all'introduzione dell'equo compenso per professionisti e autonomi.

Il capitolo Giustizia è ancora da scrivere ed è quello più pericoloso. I renziani propongono una bicamerale per la riforma in modo da coinvolgere anche l'opposizione. e vogliono cancellare la riforma della prescrizione. Qui certamente decisivo sarà il nome del Guardasigilli (la mancata conferma di Bonafede servirebbe a conciliare le diverse anime della maggioranza). Sempre i renziani vorrebbero anche una bicamerale per le riforme istituzionali e la legge elettorale. Per Pd, M5s e Leu però la legge elettorale dovrà essere proporzionale. Iv pur ribadendo il favore per il maggioritario non chiude ma chiede in cambio la reintroduzione delle preferenze, che piace anche a M5s. Al momento la sintesi non c'è così come aperta resta la partita sulla gestione del Recovery. Nessuna risposta anche sulla campagna di vaccinazione. Non è un mistero che il commissario Domenico Arcuri sia nel mirino di Renzi. Difficilmente però la risposta arriverà dal tavolo programmatico. Si ricomincia stamane e si andrà avanti fino all'ora di pranzo. Dopodiché toccherà a Fico portare la sintesi al Colle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il capitolo Giustizia è ancora da scrivere ed è quello più pericoloso. I renziani propongono una bicamerale

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFINDUSTRIA

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

CONSULTAZIONI, I PUNTI FERMI DEI PARTITI

PARTITO DEMOCRATICO

Lavoro femminile e parità salariale

Riforma degli ammortizzatori
In cima alle richieste dei Dem c'è il lavoro. Al tavolo hanno presentato un piano per l'occupazione femminile, la parità salariale e la riforma del sistema degli ammortizzatori sociali attraverso l'introduzione del cosiddetto «ammortizzatore unico».

Sul Mes la posizione del Pd è vicina a quella di Iv e di Leu che sono favorevoli all'attivazione del Salvastati per la Sanità. Quanto alle riforme istituzionali e alla legge elettorale i capigruppo hanno rilanciato il proporzionale che era alla base dell'accordo di Governo del Conte II

MOVIMENTO 5 STELLE

Aperture sul Reddito Muro contro il Mes

Prescrizione, niente cedimenti
M5s difende la riforma della prescrizione e il reddito di cittadinanza. Su quest'ultimo però c'è stata un'apertura a introdurre miglioramenti sul fronte delle politiche attive del lavoro. È di fatto il via libera al siluramento dell'attuale presidente dell'Anpal Domenico Parisi. Resta ancora forte lo scontro sul Mes. I capigruppo pentastellati hanno respinto l'ipotesi di ricorrere anche solo parzialmente al fondo Salvastati avanzata dal centrista Tabacci e condivisa da Iv e e Pd. Quanto alla legge elettorale M5s resta per il proporzionale ma con le preferenze.

ITALIA VIVA

Prescrizione, stop alla riforma Bonafede

Bicamerale per le riforme
Iv ha chiesto la cancellazione della riforma della prescrizione voluta dal Guardasigilli Bonafede proponendo la formazione di una Bicamerale per coinvolgere l'opposizione. E un'altra Bicamerale è stata proposta anche per le riforme istituzionali e la legge elettorale. Renzi resta contro il proporzionale ma chiede in ogni caso la reintroduzione delle preferenze. Sempre i renziani hanno puntato l'indice su reddito di cittadinanza e sulla gestione della campagna di vaccinazione da parte del commissario straordinario Domenico Arcuri.

LIBERI E UGUALI

Proroga al blocco dei licenziamenti

Più risorse per la sanità
Attenzione rivolta a lavoro e alla salute. La posizione di Leu è a sostegno della riforma del welfare e per i sostegni all'occupazione a partire dalla proroga del blocco dei licenziamenti. Resta l'attenzione sulla gestione del Recovery in particolare per quanto concerne il Sud e il potenziamento del sistema sanitario su cui è intervenuto a più riprese il ministro della Salute e capodelegazione Roberto Speranza. Sulla riforma elettorale Leu conferma il patto siglato con i soci di maggioranza alla nascita del Conte II e quindi è a favore di un sistema proporzionale ma non esclude di ridurre lo sbarramento sotto la soglia del 5%.

IMAGOECONOMICA

Mandato esplorativo. Il presidente della Camera Roberto Fico all'uscita dal Quirinale

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFINDUSTRIA

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
www.datastampa.it Tiratura: 89034 - Diffusione: 145685 - Lettori: 742000: da enti certificatori o autocertificati
02-FEB-2021
da pag. 1-2
foglio 1 / 2
Superficie: 42 %

RAPPORTO

L'Italia delle imprese spaccata su export, ricerca e innovazione

Carmine Fotina —a pag. 2

5,7 per cento

Sono le imprese italiane più dinamiche che integrano allo stesso tempo le tre leve della crescita: ricerca, innovazione ed export

L'INDUSTRIA

Italia spaccata su export, ricerca e innovazione

Rapporto Met. A livello nazionale cresce la quota (44%) di imprese che adottano almeno una delle tre leve di crescita. Il Sud esporta solo il 10,5%

L'industria tra il 2008 e il 2020. Solo il 2,7% delle aziende del Mezzogiorno innova, fa R&S e vende all'estero allo stesso tempo: la metà del Centro-Nord

I mercati esteri. È l'export la leva di crescita in cui sono più evidenti i divari tra macroaree del territorio. Tra il 2017 e il 2019 la diffusione degli esportatori al Centro-Nord è aumentata in modo deciso dal 17,6% al 20,2% delle imprese. Quota che invece al Sud è scesa dal 12 al 10,5%

11,7%
CATENA GLOBALE DEL VALORE
Quota di imprese italiane che fanno parte di una catena globale del valore (8,2% per le microimprese,60% per le grandi)

Carmine Fotina
ROMA

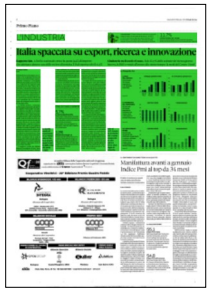
Dinamiche ma non sempre con costanza. Con un gruppo di testa che resiste ma che resta sempre numericamente contenuto. La fotografia dell'industria italiana tra il 2008 e il 2020, elaborata dal rapporto della società di ricerca Met, stima che si fermi al 5,7% la quota di imprese che integra contemporaneamente le tre leve della crescita: innovazione (di prodotto, processo o gestionale), ricerca ed export. Un segmento piccolo, cresciuto però rispetto all'1,6% del 2008, essenziale per l'economia e capace di svilupparsi anche nelle varie fasi della crisi.

La lettura positiva, comunque, sembra legata soprattutto alle imprese cosiddette "intermedie", che adottano almeno una delle tre strategie, un gruppo in crescita dal 2011 nonostante il Pil in calo, e capace di incidere positivamente sulla produttività media. Dopo la crisi del 2008, in cinque anni, queste imprese si erano dimezzate, fino al 23%, per poi risalire gradualmente e superare ormai i livelli pre-crisi, con il 44,3%. E spesso si è trattato di un salto di qualità, cioè di aziende in avanzamento rispetto alla condizione "statica" in cui erano ferme sulla riva senza innovare, senza fare ricerca, senza cercare mercati all'estero. La stima è che le scelte di avanzamento nelle strategie abbiano contribuito a una crescita media del valore aggiunto aggregato di oltre il 12% su base triennale.

Il rapporto, curato da Raffaele Brancati (presidente di Met), Emanuele Brancati e Giovanni A. Barbieri, è stato realizzato in collaborazione con Federcasse (la federazione delle banche di credito cooperativo) sui cui canali social sarà presentato oggi. I risultati sono il frutto di interviste a circa 24mila imprese.

Gli effetti della pandemia non sono ancora calcolabili. Con le dovute eccezioni, il dinamismo nel lungo periodo, tra la grande crisi del 2008 e l'era immediatamente pre-Covid, riflette anche noti divari tra le macroaree del territorio. Dopo alcuni anni di riavvicinamento, nel biennio 2017-2019 la quota di imprese "integrate" del Centro-nord è passata dal 6,3% al 6,6%, mentre quella del Mezzogiorno è bruscamente diminuita dal 4,2% al 2,7%. La diminuzione aggregata del 2019 (rispetto alla rilevazione 2017) è quindi la risultante di una forte calo del Sud solo in parte compensato da un leggero aumento nel resto del paese.

È l'export la leva di crescita in cui queste distanze sono più evidenti. Tra il 2017 e il 2019 la diffusione degli esportatori nel Centro-Nord è aumentata in modo deciso passando dal 17,6% al 20,2% delle imprese. Al contrario, la quota è scesa dal 12 al 10,5% al Sud dove la quota media di export sul fatturato è di appena il 22,4% contro il 32% del dato nazionale. Per inciso, anche se il Rapporto non entra su



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFINDUSTRIA

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

questa tema, appare questo il vero punto debole del nostro commercio internazionale, al di là dei commenti trionfalistici che giungono dal governo sull'andamento congiunturale delle vendite oltreconfine e sull'efficacia del "Patto per l'export".

Un capitolo specifico del Rapporto Met è dedicato al ruolo del credito cooperativo. La presenza delle Bcc nell'area di osservazione (industria in senso stretto e servizi alla produzione) è passata dal 10 al 22% in nove anni, con un buon recupero anche al Sud (dal 9 al 17%). La vicinanza con il territorio sembra essere premiata anche in termini di avanzamento qualitativo della clientela, con un tasso più alto di imprese dinamiche. La presenza di clienti delle Bcc tra le aziende "integrate" è passata dal 7% nel 2011 a quasi il 30% nel 2019, una crescita superiore a quella registrata per le altre due classi (per le "intermedie" dal 10,8 al 23,4% e per le "statiche" dal 9,7 al 20%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La quota media di esportazioni sul fatturato in Italia è al 32%, quasi stabile dalla crisi del 2008 a oggi

Sale al 30% la quota di clienti del credito cooperativo che adotta le tre strategie di crescita

STIMA SU 24MILA IMPRESE

5,7%

Le imprese più dinamiche

Si ferma al 5,7% la quota di imprese che integra contemporaneamente le tre leve della crescita: innovazione (di prodotto, processo o gestionale), ricerca ed export. Un segmento, cresciuto però rispetto all'1,6% del 2008

12%

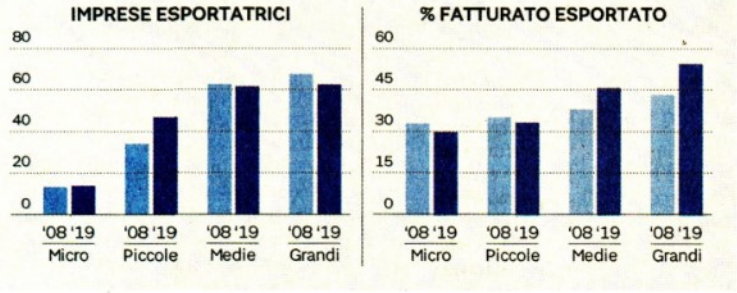
Adozione tecnologie 4.0

Percentuale di imprese che hanno iniziato a utilizzare tecnologie 4.0 (dato 2019, in crescita rispetto al 7,6% del 2017). La percentuale sale al 50% tra le grandi imprese mentre è inferiore al 10% tra le microimprese

La fotografia Met

IL PESO DELL'EXPORT

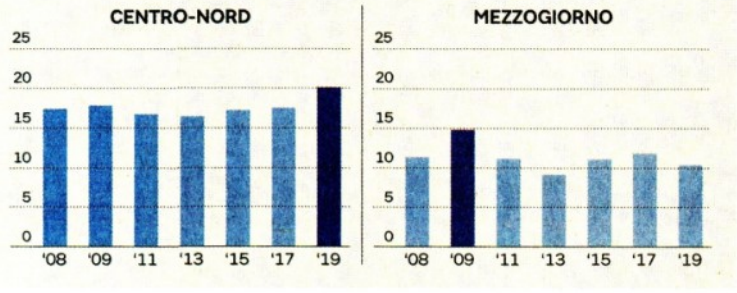
Percentuale di imprese esportatrici e di fatturato esportato



Fonte: MET

IL CONFRONTO SUL TERRITORIO

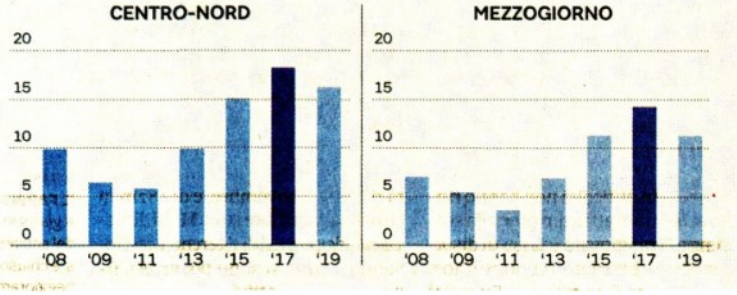
Percentuale di imprese esportatrici. Confronto tra Centro-Nord e Mezzogiorno. Periodo 2008-2019



Fonte: MET

GLI INVESTIMENTI IN R&S

Percentuale di imprese che effettuano investimenti in ricerca e sviluppo. Confronto tra Centro-Nord e Mezzogiorno. Periodo 2008-2019



Fonte: MET

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFINDUSTRIA

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Il Sole 24 ORE
02-FEB-2021
da pag. 1-30
foglio 1 / 2
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
www.datastampa.it
Tiratura: 89034 - Diffusione: 145685 - Lettori: 742000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 34 %

Superbonus 110%

Con la parcella del professionista meno rischi per il committente

Giorgio Gavelli e Barbara Zanardi

—a pagina 30

IL SUPERBONUS DEL 110% - 38

Le procedure

Superbonus e parcelle, mandato diretto sicuro per il Fisco

Cessione e sconto in fattura: il trattamento dei costi legati ad asseverazioni e visti di conformità genera dubbi
Per le partite Iva meglio restare fuori da operazioni gravose: i general contractor possono avere un ruolo chiave

Giorgio Gavelli
Barbara Zanardi

Tra i numerosissimi quesiti ricevuti in tema di cessione del credito e sconto in fattura, ricorrono quelli sul trattamento dei costi dei professionisti che intervengono nell'iter di ottenimento del superbonus.

L'articolo 119 del Dl 34/2020 prevede che gli interventi di ecobonus e sismabonus ammessi al 110% debbano essere oggetto di asseverazione del rispetto dei requisiti tecnici e di attestazione di congruità delle spese sostenute. In caso di opzione per la cessione del credito o per lo sconto in fattura è inoltre necessaria l'apposizione di un visto di conformità dei dati relativi alla documentazione che attesta la sussistenza dei presupposti che danno diritto alla detrazione.

Le spese sostenute per asseverazioni, attestazioni e visto di conformità sono detraibili, così come quelle sostenute per la progettazione e le altre spese professionali connesse, a condizione, tuttavia, che l'intervento a cui si riferiscono sia effettivamente realizzato (circolare 24/2020).

Per la quantificazione di queste spese si fa riferimento ai valori massimi di cui al Dm della Giustizia 17 giugno 2016, per quelle relative alle attestazioni e alle asseverazioni, mentre per le spese relative al visto, in assenza di una precisa indicazione, è possibile fare riferimento al Dm 140/2012. Occorre tener conto anche del Dm 55/2014, indirettamente richiamato dall'articolo 17-ter, comma 1 del Dl 137/2020 che prevede, per le detrazioni ecobonus, l'obbligo, da parte di clienti qualificati, di riconoscere ai professionisti l'equo compenso.

I dubbi riguardano la correttezza delle differenti modalità con le quali tali prestazioni professionali possono essere contrattualizzate e fatturate.

La modalità più coerente con il dettato normativo pare essere quella del mandato conferito dal soggetto committente dei lavori al professionista, con conseguente emissione della fattura del professionista al committente (modalità diretta). Questa modalità, tuttavia, è ritenuta non efficiente dagli operatori perché, in caso di opzione per lo sconto o la cessione, estende anche ai professionisti l'onere amministrativo della gestione del credito o, alternativamente, in caso di rinuncia all'opzione, comporta per il beneficiario un esborso finanziario per il pagamento di tali fatture.

La seconda modalità è quella del mandato senza rappresentanza avente ad oggetto le prestazioni di asseverazione, attestazione e visto di conformità, conferito dal committente a un general contractor. In tal caso, i servizi verrebbero fatturati dai professionisti al general contractor che poi li riaddebiterà, insieme con le spese sostenute per gli interventi, al committente. In assenza di chiarimenti

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFINDUSTRIA

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

dell'Agenzia sul punto, questa seconda modalità pare percorribile a condizione che il riaddebito delle prestazioni professionali sia reso completamente trasparente (anche a livello contrattuale) mediante la scomposizione del corrispettivo fatturato dal general contractor.

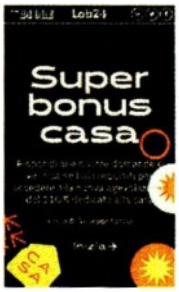
La terza modalità di gestione prevede - come nella modalità diretta - il conferimento del mandato dal committente ai professionisti, ma con delega di pagamento conferita al general contractor. Con questa modalità (delega di pagamento), i professionisti emetterebbero fattura direttamente al committente e il general contractor, dopo aver pagato tali prestazioni e per effetto della delega di pagamento ricevuta, provvederebbe ad addebitare le somme in fattura al committente, in regime di esclusione Iva (articolo 15 del Dpr 633/1972), come somme anticipate in nome e per conto del cliente.

Questa terza soluzione, pur apparendo funzionale, pare presentare un profilo di rischio legato al tenore dell'articolo 121 del Dl 34/2020, nel punto in cui prevede che si possa optare per un contributo, sotto forma di sconto sul corrispettivo dovuto, fino ad un importo pari massimo al corrispettivo stesso. Le somme anticipate in nome e per conto del cliente, non facendo parte della base imponibile e, quindi, del corrispettivo, rischierebbero infatti – seguendo tale lettura restrittiva - di non essere scontabili. Premesso che esulano da queste conclusioni i profili della responsabilità dei professionisti verso i destinatari dell'agevolazione, servirebbe un rapido chiarimento dell'agenzia delle Entrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appuntamento Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati all'applicazione del nuovo superbonus

Possibile la delega di pagamento al contraente generale ma ci sono dei profili di rischio



L'assistente virtuale. Online sul sito del Sole 24 Ore l'assistente digitale che ti guida a scoprire se hai diritto ad ottenere il superbonus del 110%

IMPUTATE A OGNI INTERVENTO

Spese professionali disaggregate

Dubbi anche sui criteri di imputazione delle spese professionali ai vari interventi, ai fini della verifica degli importi agevolabili. Si pensi al caso di un intervento che preveda la realizzazione del capotto termico (spesa massima di 50mila euro per un edifico unifamiliare) e la sostituzione trainata degli infissi (spesa massima ammissibile di 54.545,45 euro), oggetto di un'unica asseverazione.

Secondo quanto previsto dalla circolare 24/2020, le spese sostenute per il rilascio del visto di conformità nonché delle attestazioni e delle asseverazioni, sono detraibili nella misura del 110%, nei limiti previsti per ciascun intervento. Con riferimento, dunque, all'ipotesi di realizzazione di più interventi, in assenza di indicazioni ufficiali, si ritiene che il costo del compenso delle prestazioni professionali debba essere imputato puntualmente ai diversi interventi, in relazione alla prestazione svolta.

Solo qualora il criterio di imputazione puntuale non dovesse risultare applicabile sarebbe possibile fare riferimento a un criterio di imputazione proporzionale al costo degli interventi. Questo dovrebbe essere il caso, ad esempio, del compenso per il visto di conformità.

Oltre al tema dell'imputazione delle spese professionali ai vari interventi, ci sono dubbi sulla possibilità di includere le spese professionali tra quelle oggetto di opzione per la cessione o lo sconto in relazione ad uno stato di avanzamento lavori (Sal). Premesso che la risposta è positiva, è utile riepilogare le regole alla base dell'opzione riferita ad un Sal. L'articolo 121 del Dl 34/2020, al comma 1-bis, consente di esercitare l'opzione della cessione o sconto in fattura in relazione a ciascuno Sal per gli interventi non ammessi al superbonus, mentre, per quelli ammessi, gli stati di avanzamento dei lavori non possono essere più di due per ciascun intervento complessivo e ciascuno di essi deve riferirsi ad almeno il 30% del medesimo intervento. Ma la cessione o lo sconto, per ogni Sal, necessitano dell'asseverazione tecnica e del visto di conformità.

Nella risposta 538/2020, l'agenzia delle Entrate ha chiarito che, per la verifica del raggiungimento dei limiti previsti nel Sal, occorre confrontare l'ammontare dei costi corrispondenti allo stato di avanzamento dei lavori e l'ammontare complessivo delle spese riferite all'intero intervento, così come stimate in fase di progetto e senza tener conto dei tetti previsti per i vari interventi.

Si ritiene dunque che, una volta verificato il raggiungimento della soglia minima del Sal prevista per l'esercizio dell'opzione, si possa optare per la cessione del credito o lo sconto in fattura con riferimento alle spese sostenute nel periodo di riferimento. In relazione, ad esempio, a un intervento con uno costo di 100mila euro e con interventi realizzati al 31 dicembre 2020 con un costo di 40mila (Sal superiore al 30%), è possibile optare per la cessione del credito delle spese sostenute dal 1° luglio al 31 dicembre 2020, incluse quelle per l'asseverazione del Sal.

—G.Gav.
—Ba.Z.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFINDUSTRIA

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
02-FEB-2021
da pag. 1-12
foglio 1 / 2
www.datastampa.it
Tiratura: 89034 - Diffusione: 145685 - Lettori: 742000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 44 %

Banda larga, otto mesi per un cantiere

L'ITALIA BLOCCATA

Per l'avvio dei lavori sono necessarie autorizzazioni da sei enti diversi

Asstel: il Dl semplificazioni e il Decreto scavi non hanno risolto il problema

Otto mesi di attesa. Autorizzazioni da sei enti diversi. Prima di partire con i cantieri per realizzare un'infrastruttura di Tlc a banda ultralarga fissa in Italia. E non va meglio per la rete mobile: 210 giorni e permessi da 7 enti differenti. È il conto che la burocrazia presenta al mondo delle telecomunicazioni, spiegato in cifre da Asstel, l'associazione della filiera delle Tlc. «Il problema non è stato risolto né dal Decreto Scavi, né dal Dl Semplificazioni perché un conto sono le regole, un altro è l'applicazione pratica».

Biondi —*a pag. 12*

IMPRESE SOTTO TIRO
Uno spazio creato dal Sole 24 Ore per accendere i riflettori su norme, regole e comportamenti che ostacolano la creazione del valore in Italia

Banda larga, cantieri bloccati: «Otto mesi per le autorizzazioni»

IMPRESE SOTTO TIRO

Servono permessi da sei enti diversi e 250 giorni per avviare i lavori

Asstel: ragionevole tenere i tempi per i permessi entro massimo 60 giorni

Andrea Biondi

Duecentocinquanta giorni. Prima di partire con i lavori per la realizzazione di un'infrastruttura di Tlc a banda ultralarga fissa in Italia (la fibra per intendersi) occorrono in media oltre otto mesi. E permessi da sei enti diversi. Non va meglio per la rete mobile: 210 giorni e permessi da 7 enti differenti.

Eccolo il conto che la burocrazia sta presentando al mondo delle telecomunicazioni, spiegato in cifre e numeri da Asstel, l'associazione che raggruppa la filiera delle Tlc e che ha messo in fila procedure e tempi imposti da codici e vincoli che si intrecciano e si intersecano fino ad apparire in taluni casi alla stregua di ostacoli quasi insuperabili. Castelli di carte degni di Kafka, insomma, contro cui sembrano scontrarsi e infrangersi le speranze per un'accelerazione digitale necessaria come il pane in un'Italia in deficit di crescita e chiamata per il suo futuro a fare un salto di qualità. Smart working, e-commerce, dialogo online con la Pa: per tutto questo servirebbero infrastrutture digitali degne di questo nome e realizzate in tempi che l'emergenza Covid impone di abbattere.

E invece, a giudicare dai numeri messi in fila da Asstel, ancora una volta l'impressione è quella di essere al cospetto dell'ennesima storia fatta di battaglie più perse che vinte, in cui lacci e lacciuoli finiscono per avere la meglio quando si parla di infrastrutture e burocrazia. «Il problema – dicono da Asstel – non è stato risolto né dal Decreto Scavi, né dal Dl Semplificazioni. Del resto, un conto sono le regole, ma un altro è l'applicazione pratica».

Tempi lunghi e permessi

E così si legge che per la realizzazione di progetto di infrastruttura Tlc in un comune in aree rurali occorrono mediamente 6 permessi da enti diversi con una tempistica che può raggiungere, come detto, i 250 giorni. Almeno 50-80 giorni ci vogliono per l'autorizzazione allo scavo e l'ordinanza per il traffico dei comuni. Ma nel frattempo, ci sono i 90 giorni (che per la gran parte si sovrappongono ai primi 50-80 giorni citati) perché le Province autorizzino gli scavi o i 100 giorni (sempre sovrapposti agli altri) per le autorizzazioni paesaggistiche. Servono inoltre più giorni per l'autorizzazione allo scavo/posa Pcn da parte del Genio Civile (125) e ancora di più per le autorizzazioni da parte di Anas, Rfi o Autostrade (180 giorni). Non è inusuale, poi, che alcuni enti chiedano modifiche progettuali che comportano sia la realizzazione di un nuovo progetto, sia la necessità di ripresentare il medesimo progetto agli altri enti impattati. E qui partono altri 50-80 giorni.

Si arriva così ai 250 giorni incriminati, figli anche di giungle di permessi e norme disattese come quelle del silenzio-assenso «che bisognerebbe applicare sul serio e sempre. Si applica nei rapporti fra amministrazioni pubbliche – sottolineano da Asstel – ma occorre che sia applicato sempre anche quando l'Amministrazione procedente avvia la realizzazione di opere di urbanizzazione primaria su iniziativa di un privato».

Il capitolo del funzionamento delle Conferenze dei servizi, per l'associazione delle Tlc rappresenta in questo quadro la vera criticità che attraversa legislature e normative. Certo, se si affronta la tematica legata a infrastrutture di Tlc e la portata dello sforzo richiesto per far fronte a procedure e tempi necessari ai permessi, qualche cambio di passo c'è stato. «Il Dl semplificazioni – sottolineano da Asstel – è stato molto efficace nel definire le competenze delle autorità cen-

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFINDUSTRIA

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

trali rispetto alle locali in tema di tutela della salute. Ha fatto chiarezza sul fatto che quel capitolo rientra fra le responsabilità dei sindaci che lo assolvono mediante l'acquisizione dei pareri dell'Arpa». Il risultato è che le ordinanze ostative alla rete 5G che avevano iniziato a rappresentare un fenomeno numericamente preoccupante (i comuni interessati erano arrivati a superare quota 500), si sono andate dissolvendo, con un movimento "No 5G" che in conseguenza di questo sembra aver perso la spinta di fine 2019 e inizio 2020.

Il caso Roma

In questo periodo le imprese del settore delle Tlc hanno messo agli atti anche altri punti a favore, pur se alla fine di percorsi lastricati di carte bollate. A Roma, ad esempio, Il Consiglio di Stato ha accolto i ricorsi di Vodafone e degli altri gestori Tim e Wind Tre e ha annullato alcuni articoli (4 e 11 ultimo comma) del Regolamento del Comune di Roma mentre per alcune altre disposizioni (articolo 3 e 11) ha imposto all'Amministrazione comunale di darne una interpretazione meno sfavorevole ai gestori. Tutto questo dopo 5 anni di scontri a base di ricorsi, richieste di sospensive, rinvii anche alla Corte Europea e quant'altro. Così è arrivato l'annullamento della norma (articolo 4) che imponeva ai gestori il divieto di realizzare nuovi impianti e anche di modificare gli impianti pre-esistenti nelle aree comprese nei 100 metri di distanza dal perimetro (comprese le pertinenze cioè cortili, parcheggi, giardini) di scuole, ospedali, parchi gioco, residenze per anziani. Inoltre è stato annullato l'articolo 10 nella parte che rendeva retroattive le disposizioni del regolamento e che di fatto rendeva illegittimi molti impianti già realizzati (dal 1995 al 2015) secondo le norme previgenti al Regolamento del 2015. L'articolo 3, che disponeva l'obbligo per i gestori di realizzare gli impianti in alcune localizzazioni preferenziali scelte dal Comune, è stato a sua volta interpretato come «non obbligatorio» quando queste localizzazioni non siano idonee al servizio e per gli obiettivi di copertura.

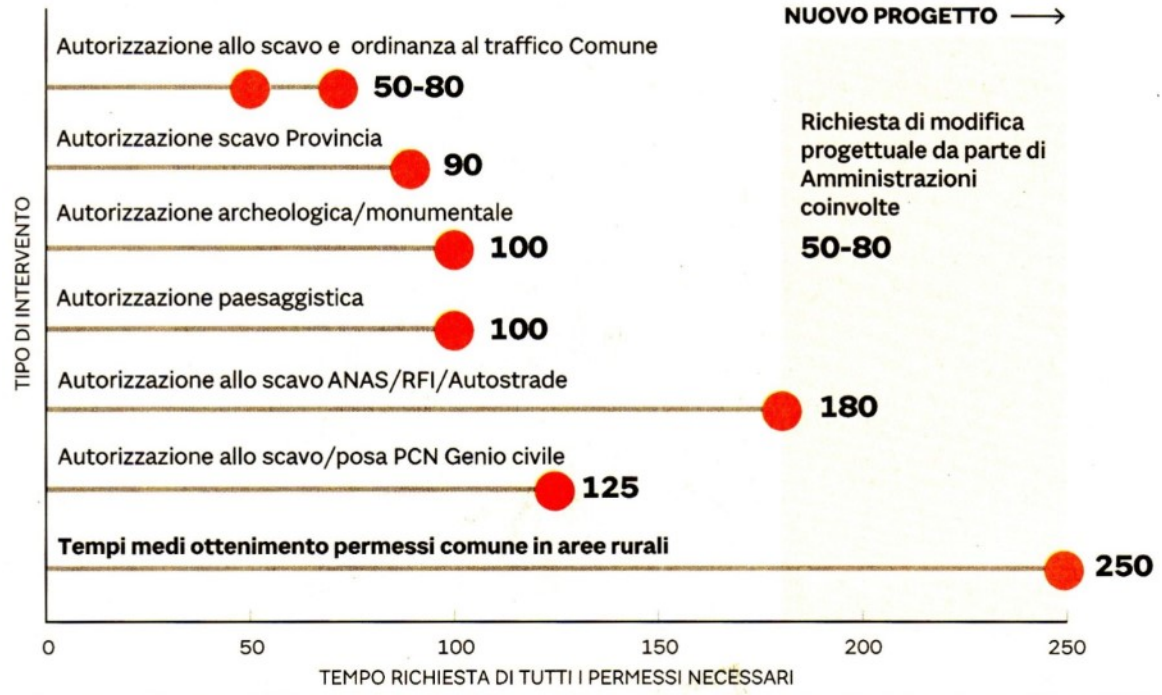
Un limite a 60 giorni

A questo punto la conclusione di Asstel è netta: «Il rilascio di una autorizzazione consiste nella verifica di conformità di un progetto rispetto alle norme esistenti applicabili. È ragionevole affermare che il tempo massimo di attesa non dovrebbe superare i 60 giorni complessivi, anche quando si tratta di molteplici autorizzazioni che dovrebbero essere gestite in parallelo dall'ente procedente la conferenza dei servizi. Tempi superiori ai 60 giorni non si giustificano sulla base delle attività che sono richieste alle pubbliche amministrazioni e in ogni caso sono incompatibili con la realizzazione di un Paese che vuole crescere ed essere competitivo. È ora di dire basta alla burocrazia "lumaca", oppure diciamo pure che vogliamo rinunciare ai benefici della trasformazione digitale e forse non solo a quelli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tempi della burocrazia nelle tlc

Tempistiche autorizzative medie per realizzazione di un'infrastruttura TLC a banda ultra larga



Nota Per la realizzazione di progetto di infrastruttura TLC in un comune in aree rurali, occorrono mediamente 6 permessi da Enti diversi, con una tempistica che può raggiungere i 250 giorni. Per partire con l'avvio dei lavori occorre l'ottenimento del 100% dei permessi. Anche quando è possibile applicare l'istituto del silenzio assenso per taluni permessi, la durata complessiva del procedimento dipende comunque dal cumulo delle tempistiche necessarie all'ottenimento di tutti i permessi. Non è inusuale che alcuni Enti chiedano delle modifiche progettuali che comportano sia la realizzazione di un nuovo progetto che la necessità di ripresentare il medesimo progetto agli altri Enti impattati. Fonte: Asstel

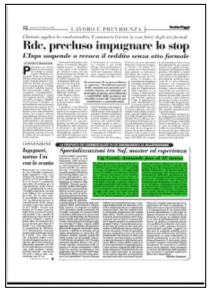
ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFINDUSTRIA

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

ItaliaOggi
Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
www.datastampa.it Tiratura: 26487 - Diffusione: 16510 - Lettori: 82000: da enti certificatori o autocertificati
02-FEB-2021
da pag. 32
foglio 1
Superficie: 10 %

Cig Covid, domande fino al 31 marzo

Ok alla moratoria dei termini per i trattamenti di cassa integrazione legati all'emergenza Covid e per i modelli necessari al pagamento e al saldo degli stessi. Il termine, in scadenza il prossimo 1° marzo, dovrebbe essere prolungato fino al 31 dello stesso mese, secondo quanto prevede un emendamento al dl mille proroghe. A darne notizia, il Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro, in una nota diffusa ieri. La richiesta della moratoria, come si legge nella nota, era stata avanzata dal Cno già alcuni mesi fa. «Ci auguriamo che questa proposta emendativa possa diventare definitiva con la conversione in legge del dl», le parole della presidente dei consulenti del lavoro Marina Calderone. «In questo modo, si renderà giustizia alle numerosissime situazioni di difficoltà operativa in cui si sono ritrovati gli studi dei consulenti del lavoro, nell'ultimo anno oberati di adempimenti. Ringrazio a nome di tutta la categoria i parlamentari che hanno dimostrato sensibilità e attenzione per l'incredibile situazione creatasi nei nostri studi, dovuta al concatenarsi di provvedimenti farraginosi e legati a scadenze ballerine».


Rdc, precluso impugnare lo stop

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFINDUSTRIA

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

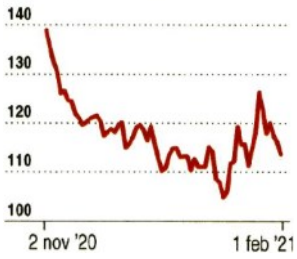
MF
Dir. Resp.: Roberto Sommella
www.datastampa.it Tiratura: 67090 - Diffusione: 47805 - Lettori: 204000: da enti certificatori o autocertificati
02-FEB-2021
da pag. 4
foglio 1
Superficie: 14 %

Conti pubblici in rosso per 3,9 miliardi a gennaio

di Luisa Leone

Le misure anti-Covid hanno mandato in rosso i conti pubblici italiani a gennaio. Il saldo del settore statale si è chiuso in via provvisoria, informa una nota del ministero dell'Economia, con un fabbisogno di 3,9 miliardi, in peggioramento di circa 6,9 miliardi rispetto all'avanzo registrato nello stesse mese dell'anno scorso. «Il saldo ha risentito in larga misura della contrazione degli incassi fiscali, dovuta in parte all'effetto congiunturale, nonché dei maggiori pagamenti delle amministrazioni pubbliche e dell'Inps per l'erogazione delle prestazioni previste dai provvedimenti legislativi emanati per il contenimento dell'emergenza epidemiologica». Un rosso prevedibile, insomma, che andrà a finire nel conto di fine anno, per quando il governo prevede un deficit-pil all'8,8% invece che al 7% come inizialmente preventivato. Il dato risentirà del nuovo scostamento di bilancio da 32 miliardi autorizzato dal Parlamento, che servirà a finanziare il quinto decreto Ristori, ancora in fase di elaborazione e funzionale a sostenere le tante imprese ancora colpite dalle restrizioni alle attività dovute alle misure di contenimento della pandemia. Non solo; il dato di fine anno sarà influenzato anche dall'andamento della crescita del pil. Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri ha spiegato che esistono pressioni al ribasso rispetto all'obiettivo del +6%; l'auspicio è che il dato finale non si discosti troppo da questa previsione. Tuttavia pochi giorni fa il Fmi per il 2021per l'Italia ha fissato l'asticella ben più in basso: +3%. (riproduzione riservata)

SPREAD BTP-BUND



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFINDUSTRIA

Più ministeri che programmi

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Domani
Dir. Resp.: Stefano Feltri
02-FEB-2021
da pag. 5
foglio 1 / 2
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 200000 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 26 %

SCELTE SORPRENDENTI

Una stangata da 200 milioni sulle aziende di logistica

Le imprese devono pagare la tassa sui rifiuti speciali ai comuni che però non fanno la raccolta
I costi aumentano di cinque volte, e inoltre vanno pagate anche le imprese che li smaltiranno

DANIELE MARTINI
ROMA

Ai quasi 90mila imprenditori della logistica il governo uscente lascia un'eredità amara: un conto da pagare di circa 200 milioni di euro. Per effetto di un decreto approvato ad autunno dell'anno passato e di cui pochi si erano accorti, dal 2021 quelle migliaia di aziende devono non solo continuare a sborsare quattrini per lo smaltimento dei rifiuti speciali prodotti (cartone, plastica, metallo ecc.) così come avevano sempre fatto, ma devono pure pagare, e questa è la novità, anche la Tari ai comuni, una tassa calcolata sulla base della metratura occupata dai capannoni, i piazzali, gli uffici. In pratica gli imprenditori devono pagare due volte per lo stesso servizio. Una prima volta per ottenerlo davvero, una seconda volta perché la legge impone un pagamento suppletivo. Per le imprese è una mazzata notevole.

36 milioni di metri quadri

Secondo l'Osservatorio del Politecnico di Milano i capannoni, le aree di stoccaggio e simili in Italia occupano una superficie di 36 milioni di metri quadrati. Da quest'anno su queste aree le imprese devono pagare 5 euro a metro quadro di Tari che salgono a 15 euro se gli spazi sono occupati da uffici. Per fare un esempio: un'azienda con un magazzino di circa 100mila metri quadrati dovrà fronteggiare un aggravio di spesa di circa 500mila euro di tassa. Poi per liberarsi nel senso fisico dei rifiuti speciali prodotti, la stessa azienda dovrà sobbarcarsi un ulteriore costo, un tot a metro cubo di rifiuto, questa volta non a favore dei comuni che i rifiuti speciali quasi mai sono in grado di smaltire (soprattutto i comuni più grandi), ma a vantaggio delle imprese specializzate, di solito aziende private.

È come se a un normale cittadino fosse richiesto il pagamento della tassa sui rifiuti (l'umido, la plastica, la carta, il vetro) e poi il comune non solo non fosse in grado di riutilizzarli correttamente (succede spesso, purtroppo), ma non fosse capace neppure di organizzare la raccolta dei rifiuti stessi. La questione dello smaltimento dei rifiuti speciali prodotti dalle imprese della logistica tiene banco da anni e finora era stata risolta alla carlona, sulla scorta del buon senso in una sorta di trattativa informale tra i comuni da una parte e le singole imprese dall'altra. Per evitare di finire ogni volta davanti a un Tar sapendo che il giudizio sarebbe stato incerto perché mancava una normativa nazionale di riferimento, i due soggetti si accordavano su una cifra e la chiudevano lì. Entrambi, imprese e comuni, avevano però sempre invocato una legge chiara che regolamentasse la materia e consentisse a tutti di superare la logica del suk.

La legge stangata

La legge è arrivata con il decreto di settembre dell'anno passato: un provvedimento che ha il merito di affrontare la questione, ma con un taglio draconiano che avvantaggia i comuni e penalizza le imprese. In base alla nuova norma i rifiuti prodotti dalle aziende della logistica vengono assimilati *tout court* a rifiuti urbani anche se non lo sono e in quanto tali sottoposti alla Tari calcolata su tutta la superficie occupata dall'impresa. Concepito in questo modo lo smaltimento dei rifiuti speciali diventa allo stesso tempo una gabella e una stangata. La soluzione adottata appare sorprendente per almeno due motivi. Il primo: il settore viene colpito con un aggravio di costi proprio nel momento in cui lo stesso governo dimissionario stava opportunamente pensando di aiutare in funzione anti-Covid le imprese piccole e grandi di tutti i settori con sgravi fiscali, rinvio della cartelle esattoriali, ristori. In pratica il governo tratta la logistica come un comparto di serie B o una vacca da mungere. Secondo motivo di sorpresa: il colpo investe un settore invece fondamentale, che complessivamente muove un giro d'affari assolutamente non secondario dell'economia nazionale con una quota dell'11 per cento circa del prodotto interno lordo (Pil). Soprattutto in tempo di Covid la logistica ha dato il suo contributo per impedire che alla crisi sanitaria si sommasse quella dei rifornimenti e delle consegne a imprese, negozi e supermercati.

Negli altri paesi europei la faccenda dei rifiuti prodotti continua a essere regolata con criteri più razionali, consentendo alle aziende di pagare in base al servizio richiesto e ottenuto (*pay per use*). I rappresentanti nazionali della logistica sono abbastanza sconcertati. Accusa Carlo Mearelli, ex presidente dell'organizzazione di categoria, la confindustriale Assologistica, e vice presidente della federazione europea dei dirigenti delle imprese di trasporto: «Alcune imprese da quest'anno dovranno sopportare per i rifiuti un co-

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFINDUSTRIA

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

sto addirittura cinque volte più alto che in passato. Sono soldi regalati ai comuni nonostante i comuni nella maggior parte dei casi i nostri rifiuti neanche li sfiorino, quattrini che devono essere corrisposti per un servizio non svolto, senza correlazione tra i rifiuti prodotti e lo smaltimento degli stessi». Commenta Alessio Totaro, consulente legale di Assologistica: «Prima del decreto di settembre la questione dei rifiuti era kafkiana ora è anche peggio». Difficile scorgere una logica nella decisione del governo di imporre di fatto un costo doppio per i rifiuti alle imprese della logistica. Escluso che la politica abbia voluto deliberatamente e senza motivo colpire un settore produttivo, una spiegazione plausibile è che abbia inteso garantire entrate sicure ai comuni facendole pagare alle aziende.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFINDUSTRIA

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

La Sicilia 2 febbraio 2021

Regione, altri 120 milioni di disavanzo

I conti della Sicilia. Il governo: ddl di bilancio e stabilità entro il 28. I dubbi dopo le «irregolarità» sul rendiconto 2019. E ora in arrivo una nuova tegola dalla parifica della magistratura contabile

MARIO BARRESI

Nella sua insostenibile leggerezza dell'essere (l'aggettivo qualificativo del "cosa" è un'opzione a piacere), il governo regionale si dice certo di chiudere la partita finanziaria entro il 28 febbraio.

E l'assessore al Bilancio, Gaetano Armao, conferma sui social le indiscrezioni di stampa sul ritiro della giunta, domenica a Pergusa: «Definito il ddl di Bilancio 2021 e impostato il ddl di Stabilità, che saranno approvati definitivamente entro qualche giorno per poi passare all'Ars». Il calendario che il governo di Nello Musumeci s'è auto-imposto è serrato: un'altra riunione informale oggi, per approvare le due norme giovedì e farle arrivare, dopo le verifiche degli uffici, a Palazzo dei Normanni all'inizio della prossima settimana, magari martedì 9; da quel momento in poi il via alla doppia maratona all'Ars: prima in commissione Bilancio e dopo in aula. Un *tour de force* quasi titanico, proprio per rispettare quella scadenza - appunto: il 28 febbraio - imposta come clausola nell'accordo con lo Stato, che ha concesso di rateizzare in 10 anni il disavanzo di 1,7 miliardi della Regione.

Buoni propositi. Anche per sfatare il tabù consuetudinario del bilancio provvisorio che in Sicilia si trascina spesso fino alla primavera inoltrata.

Ma c'è un ma. Anzi: più di uno. Il primo è legato alla fattibilità tecnico-giuridica dell'operazione, alla luce del fatto che l'ultimo rendiconto consolidato, quello del 2019, è stato letteralmente ritirato dal governo Musumeci dopo la segnalazione di «poste irregolari» da parte della Corte dei conti regionale. In tutto 319,4 milioni che i magistrati contabili hanno scovato in un controllo a campione (66 voci su 8.370, con 13 errori), sui quali il governatore ha chiesto di «accertare le responsabilità in capo ai dirigenti generali ed ai relativi dipartimenti». Dopo la dettagliata relazione della Ragioneria generale, sarebbe il caso di far saltare qualche testa ai vertici della burocrazia regionale. Anche a costo di cercarla nel passato, visto che «in ben due casi» gli «accertamenti irregolari sul piano formale» risalgono al 2016 e al 2017. Entrambi relativi all'assessorato all'Istruzione e Formazione, rispettivamente per 83,8 e 40,2 milioni. Errare è umano, perseverare no. Soprattutto se, sullo sfondo, resta il sospetto che qualcuno abbia "giocato" così a lungo con i residui attivi, nonostante il riaccertamento avvenga ogni anno.

Il governo si dice certo che i rilievi della Corte dei conti «non condizioneranno la tabella di marcia per l'approvazione dei ddl finanziari». Mentre, correttamente, si prende come riferimento il bilancio 2018 (l'ultimo "bollinato") per fare quei tagli del 5%, «diffusi ma non indiscriminati», che serviranno a far quadrare il preventivo 2021, azzoppato da minori entrate da crisi Covid e obblighi con Roma. Sforbiciate che, ieri in chat molto più che domenica a Pergusa di presenza, scatenano i mal di pancia degli assessori.

Ma il punto non è nemmeno questo. C'è una norma - l'articolo 1, comma 787, della legge 178/2020 - che vieta alla Regione di approvare il nuovo bilancio senza aver ottenuto la parifica. «Si può fare l'assestamento, ma in ogni caso l'avanzo di amministrazione "libero" e quello destinato agli investimenti non possono essere applicati al bilancio di previsione, se non dopo che il rendiconto sia stato parificato ed approvato con legge». Così sostiene Luigi Sunseri, deputato regionale del M5S, una specie di *nerd* grillino dei bilanci. Ma si dà il caso che la sua opinione è condivisa anche da molti tecnici nei palazzi regionali: «Così non si può fare», il vaticinio appena sussurrato per non urtare varie suscettibilità.

E così non si dovrebbe fare, anche per la tegola che sta per irrompere sui conti della Regione. Un ulteriore disavanzo, di 120-130 milioni, che, apprende *La Sicilia* da fonti qualificate, sarebbe emerso dal rendiconto 2019. Il che non c'entra con i 319,4 milioni di «irregolarità» sui residui attivi, in cui il deficit creato sarebbe irrilevante. Si tratterebbe di un nuovo disavanzo, riscontrato dai magistrati in sede di parifica, successivo e aggiuntivo rispetto agli 1,7 miliardi accertati nel 2018.

Insomma, i conti non tornano più. Ma, se davvero fosse così, non sarebbe il caso di fermarsi?

Twitter: @MarioBarresi

La Sicilia 2 febbraio 2021

In un anno persi 444mila occupati

Istat. Cresce solo il lavoro stabile. I sindacati: «Prorogare il blocco dei licenziamenti»

Penalizzati soprattutto i rapporti a termine, i giovani e le donne. È boom di inattivi: sono 482mila in più

ALESSIA TAGLIACOZZO

ROMA. Torna a calare l'occupazione a dicembre, anche a causa delle restrizioni da Covid-19, mentre cresce il tasso di disoccupazione: nel mese - secondo gli ultimi dati diffusi dall'Istat - gli occupati sono diminuiti di 101.000 unità su novembre e di 444.000 su dicembre 2019, con un calo significativo soprattutto per i rapporti di lavoro a termine e per i lavoratori autonomi, mentre gli occupati stabili crescono. Questo andamento è stato possibile grazie al largo utilizzo della Cig Covid e al blocco dei licenziamenti e proprio sulla proroga di queste misure insistono i sindacati, preoccupati per la crisi sociale che si potrebbe avere in primavera con la fine di queste misure. La Cgil ha parlato di rischio di «bomba sociale», ma tutte le sigle hanno espresso preoccupazione sulla situazione del mercato del lavoro in un'economia fortemente rallentata dalle limitazioni per prevenire il contagio e chiesto la proroga del blocco dei licenziamenti. Rispetto a febbraio gli occupati in meno sono 420.000.

Gli occupati a dicembre sono 22.839.000 (444.000 in meno su base tendenziale, -1,9%). Il tasso di occupazione tra i 15 e i 64 anni si attesta al 58% con un calo di 0,2 punti su novembre e di 0,9 punti su dicembre 2019. Il tasso di disoccupazione a dicembre sale al 9% (+0,2 punti su novembre, -0,6 punti su base tendenziale). I disoccupati sono 2.257.000, 222.000 in meno rispetto a dicembre 2019, ma il dato sconta la forte crescita degli inattivi. Molte persone hanno smesso di cercare attivamente lavoro. Gli inattivi tra i 15 e i 64 anni sono 13.579.000 (482.000 in più rispetto a dicembre 2019 e 42.000 in più su novembre). Ma il dato è rilevante soprattutto nella fascia under 50. Tra i 25 e i 49 anni sono inattive oltre 4,4 milioni di persone nel complesso, 258.000 in più rispetto a dicembre 2019. Per i giovani il tasso di disoccupazione sale al 29,7% (+0,3%).

Una manifestazione per il lavoro

La pandemia ha colpito in particolare il lavoro a termine, non protetto dal blocco dei licenziamenti, e il lavoro indipendente, concentrato nei servizi che sono il settore che ha sofferto di più per le nuove limitazioni e il mancato afflusso di turisti. A dicembre gli occupati indipendenti sono diminuiti di 79.000 unità rispetto a novembre (quindi quasi i quattro quinti dei 101.000 occupati in meno complessivi) mentre hanno perso 209.000 unità su dicembre 2019. Per il lavoro dipendente a termine si sono registrati 393.000 occupati in meno, i dipendenti permanenti sono cresciuti con 158.000 persone in più in un anno.

Il calo dell'occupazione ha penalizzato donne e giovani, per lo più concentrati nei settori più colpiti e con i contratti più precari. Su 101.000 posti persi in un mese, 99.000 hanno riguardato le donne e su 444.000 occupati in meno in un anno 312.000 erano donne, quindi circa tre su quattro. I giovani hanno perso il 13,4% degli occupati, gli over 50 sono cresciuti del 2,3%.

Partita lotteria scontrini, molti esercenti non sono pronti

CHIARA MUNAFÒ

ROMA. La lotteria degli scontrini è iniziata, 3,1 mln di cittadini hanno scaricato dal web i codici per partecipare, ma ancora molti negozianti non sono pronti. Dopo quattro anni di rinvii, da ieri si può ottenere un biglietto virtuale per ogni euro di spesa pagato senza contanti con premi per clienti, fino a 5 mln di euro, e per i negozianti.

Molte attività però non sono preparate, una su tre secondo le stime di Confesercenti. «Era oggi?», si stupisce la cassiera di una grande pasticceria di Roma. «È venuto uno con il telefonino, voleva fare questa lotteria, ma gli ho detto che mica era partita», racconta il titolare di una gastronomia. «Le dico che è impossibile, ho chiesto l'aggiornamento del registratore di cassa e non sono venuti».

È uno dei problemi segnalati dalle associazioni del commercio: non c'è stato tempo di adeguare le casse, un'operazione che ha un costo medio di 300 euro. Si tratta di soldi che tanti negozianti, in piena pandemia, non hanno. «Adesso proprio non me lo posso permettere», confida un fornaio. «Ancora non siamo preparati, come quasi tutti», gli fa eco la proprietaria di un piccolo negozio di abbigliamento. Nel suo isolato, si contano quattro saracinesche di negozi chiusi per sempre.

Il primo giorno della lotteria, la presidente della Federazione italiana dettaglianti dell'alimentazione Fida Confcommercio, Donatella Prampolini, dice che «è andata meno peggio del previsto, non c'è stata la ressa che ci si aspettava o problematiche tecniche, se non alcuni conflitti tra i programmi». Mentre il presidente vicario della Federazione dei pubblici esercizi Fipe, Aldo Cursano, segnala casi di persone che, «prima ancora di ordinare un caffè, chiedono se possono partecipare o meno alla lotteria e in caso di risposta negativa, cambiano locale».